



Piazza Affari, limatura al ribasso (-0,23%)

FRANCO BRIZZO

Lim qualche cosa nel finale la Borsa di Milano, sulla scia di Wall Street: l'indice Mibtel segna un -0,23% a 24715. Molta la carne al fuoco: il mercato ha esordito con la sospensione dei titoli Toro e Comau in attesa di comunicazioni dalla cda straordinaria Fiat, e con l'affluire del danaro sulle Telecom, che hanno superato i 10 euro in mattinata, con volumi importanti, per oltre 65 milioni di pezzi, dopo il rilancio di Olivetti. Benentente anche Olivetti, con scambi limitati. Riammesse Tecnotest e subito sospese per eccesso di rialzo. Chiudono a +19,76%. Sotto i riflettori la Generali. Telecom chiudono a +2,04% a 9,87 euro, Tim perdono lo 0,96%.

LAVORO



€ con o m i a

RISPARMIO

LA BORSA	
MIB	1045+0,674
MIBTEL	24715 -0,234
MIB30	36463 -0,082

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,071	+0,001	1,069
LIRA STERLINA	0,663	+0,002	0,661
FRANCO SVIZZERO	1,595	+0,001	1,594
YEN GIAPPONESE	128,860	+0,080	128,780
CORONA DANESE	7,431	0,000	7,431
CORONA SVEDESE	8,952	-0,002	8,955
DRACMA GRECA	325,100	-0,800	323,900
CORONA NORVEGESE	8,358	-0,005	8,363
CORONA CECA	38,440	-0,100	38,540
TALLERO SLOVENO	190,518	+0,902	189,616
FIORINO UNGERESE	254,890	+0,930	253,960
SZLOTY POLACCO	4,258	-0,017	4,275
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,579	0,000	0,579
DOLLARO CANADESE	1,622	+0,003	1,618
DOLL. NEOZELANDESE	2,010	+0,003	2,007
DOLLARO AUSTRALIANO	1,700	+0,009	1,690
RAND SUDAFRICANO	6,667	-0,012	6,679

I cambi sono espressi in euro.
1 euro = Lire 1.936,27

MICHELE URBANO

MILANO Mentre alla Borsa di Tokyo la Mitsubishi faceva faville (+4,6%) sull'onda della possibilità di un accordo con la Fiat (secondo un quotidiano nipponico in 5/6 settori d'attività) e mentre la Bmw attraverso il suo neo presidente Bmw, Joachim Milberg, escludeva qualsiasi alleanza con chicchessia, il presidente Paolo Fresco preparava l'annuncio-sorpresa: non una Opa ma addirittura due, lanciate su Comau e Toro assicurazioni.

L'operazione di significati ne ha parecchi. Il primo è che si accorcia - così come Fresco si era impegnato a fare - la «catena» aziendale del gruppo. Il secondo è, ovviamente, che mettendo sul piatto oltre 2.000 miliardi di lire, la Fiat consolida e rafforza la sua posizione di leader nel settore dei sistemi automatizzati di produzione di auto e nel delicato settore delle assicurazioni. Da cui discende un terzo significato: che cresce il proprio peso in un settore al centro di una battaglia che sta mutando la pelle del capitalismo italiano. Del resto quando sta capitando nel mondo delle banche e delle assicurazioni già

Telecom, per Ciampi niente assemblea

Olivetti vende titoli, è «giallo». E la Consob chiede chiarimenti

GILDO CAMPESATO

ROMA Il Tesoro non parteciperà alle assemblee del 9, 10 e 11 aprile che decideranno i destini delle difese finanziarie approntate dall'amministratore delegato di Telecom, Franco Bernabè, contro l'Opa di Olivetti sulla sua società. La decisione è stata ufficializzata a tarda sera dopoun incontro del comitato dei ministri riunitosi a Palazzo Chigi per l'intero pomeriggio. La lunghezza della riunione, cui tra gli altri hanno partecipato Ciampi, Visco, Bersani e Cardinale, offre la testimonianza di una scelta sofferta e non facile tanto da aver suscitato, a quanto sembra, anche orientamenti non sempre coincidenti tra i ministri.

Non a caso Ciampi avrebbe preferito cedere le azioni ancora in suo possesso (il 3,4% del capitale) in un clima diverso. Il lancio dell'Opa lo ha spazzato evidenziando il rischio di finire nel mezzo, schierato da una parte o dall'altra. Proprio per questo il Tesoro aveva incaricato la banca d'affari Merrill Lynch di trovare con urgenza compratori, prima che la guerra entrasse nel vivo.

Viste le turbolenze del mercato sui titoli telefonici create dall'Opa e lo scontro al calor bianco tra i due protagonisti, non è però stato possibile trovare una soluzione di neutralità. Gli unici compratori disponibili ad un prezzo adeguato si sono dimostrati alla prova dei fatti soprattutto gli attuali soci del nucleo stabile: vendere a loro avrebbe però significato una ben precisa scelta di campo.

Rimasto con le azioni in mano, il Tesoro «proprietario» avrebbe dovuto decidere se votare o meno le contromisure che Bernabè porterà in assemblea. Una posizione delicata. Anche l'astensione infatti, per i meccanismi di conteggio delle votazioni e per la frammentazione del nucleo societario di Telecom, avrebbe significato un voto contro Bernabè. Viceversa, il voto favorevole sarebbe stato un pugno a Colaninno.

Trovandosi in mano azioni scottanti, Ciampi ha scelto il male minore: quello di non presentarsi alle assemblee di Torino. Una posizione, comunque, non priva di rischi. L'assenza del Tesoro, infatti, potrebbe rivelarsi determinante per la mancanza del numero legale invalidando così l'assemblea e bocciando Bernabè. In ogni caso, l'astensionismo resta una posizione meno impegnativa che non la partecipazione al voto. E comunque, Ciampi può sempre sperare - e forse ha anche qualche segnale in questo senso - che anche senza i titoli del Tesoro il numero legale verrà comunque raggiunto. «La scelta di non partecipare - spiega - è coerente con la nostra neutralità».

Il senso della decisione di ieri è in ogni caso quello che il Tesoro si chiama fuori dai destini di Telecom. «Abbiamo azioni solo per



Il ministro Carlo Azeglio Ciampi. M. Sambucetti/Ansa

che chi voleva comprarle (leggi At&T e Unisource) non le ha prese. La nostra presenza in Telecom è solo temporanea: mercato permettendo, cederemo le azioni al più presto».

Ma il caso finanziario di ieri riguarda l'Olivetti. Si è scoperto che lunedì Ivrea ha venduto 24 milioni di azioni Telecom in suo possesso (0,46% del capitale) a 9,7326 euro. La società ha inoltre comunicato di avere in portafoglio un altro 0,37% (Ma Colaninno non aveva negato aver rastrellato titoli

BANCHE

Comit meno convinta da Unicredit

Equilibrio difficile in casa Generali

■ I prossimi giorni potrebbero portare novità sul fronte delle concentrazioni bancarie. Tra i membri del consiglio Comit, sinora diviso sulle alleanze tra chi avrebbe preferito l'accordo con la Banca di Roma e chi ha visto molto di buon occhio l'offerta pubblica di scambio avanzata dall'Unicredit, starebbe ora facendosi strada una valutazione comune di minor apertura rispetto alla proposta degli ex cugini di Piazza Cordusio.

Un più approfondito esame del piano industriale presentato da Rondelli e Profumo avrebbe infatti - si apprende - reso meno divaricate le posizioni di partenza sulla base di un giudizio diventato oggi meno favorevole sul piano stesso. In sostanza, la proposta viene giudicata «un'annessione» di Comit a Unicredit e non un accordo con pari opportunità. Si tratta di giudizi, si afferma, molto condivisi oggi a Piazza della Scala. Quante sono le possibilità che questa valutazione, dopo gli scontri degli ultimi mesi, si trasformi in unità d'intenti tra management e totalità degli azionisti Comit? Due le possibilità: tentare di spuntare condizioni migliori da Unicredit, o dire no all'Ops (che difficilmente si potrebbe comunque trasformare in Opa ostile) e puntare invece su tre aggregazioni regionali, nel Nord Ovest, nel Nord est e nel Centro Italia. Nel frattempo Generali (che ieri ha riunito il Cda per il bilancio) non sembra intenzionata a restare alla finestra.

Certo, il Leone di Trieste è lontano dall'indossare, almeno per il momento, l'armatura del «cavaliere bianco» che contrasta l'offerta sul proprio partner bancario, e ufficialmente la compagnia mantiene la propria posizione di neutralità. Una posizione che nasce anche dalla constatazione che i due principali azionisti del gruppo triestino, Mediobanca e Lazard (di cui il presidente Bernheim è partner storico) si trovano schierati nell'operazione su fronti opposti. Ma questo «congelamento» è anche la conseguenza del ruolo di diversi amministratori, a partire dal presidente della Comit, Luigi Lucchini, fino al presidente di Mediobanca Francesco Cingano, direttamente coinvolti nell'operazione Unicredit-Comit. Per ora sarà assegnato all'amministratore delegato Gianfranco Guty, vice presidente della Comit, il ruolo di tutelare gli interessi della banca. La linea delle Generali dovrà comunque confrontarsi con la decisione di aderire o meno all'Ops dell'unicredit, e già alcuni consiglieri hanno rilevato a titolo personale che l'offerta è equa. Se poi da Mediobanca - o da altri partners, magari esteri - dovessero arrivare nuovi segnali, gli equilibri di Trieste sarebbero destinati a cadere.

Fresco, 2mila miliardi in campo per irrobustire la Fiat

La risposta di Torino: doppia Opa su Toro e Comau, acquisto dell'americana Pico

vedeva la Fiat tra i protagonisti: ad esempio, per il suo ruolo nell'Imi-S.Paolo, in Mediobanca e nella stessa Banca di Roma (proprio attraverso la Toro) e quindi, inevitabilmente, nell'affare Comit.

Dei 2.015 miliardi di lire che la Fiat ha deciso di sborsare, 630 se ne andranno per l'acquisto di «Progressive Tools and Industries Co.» (Pico), azienda leader nella produzione di sistemi di carrozzeria e di assemblaggio - ha sede a Southfield nel Michigan - con un fatturato di 750 milioni di dollari, 5.500 dipendenti, di cui 4.500 negli Stati Uniti divisi in 30 stabilimenti; fornitore principe negli Usa di Ford, Chrysler e General Motors. Altri 151 miliardi se ne andranno invece per l'Opa sul 34% di Comau (per raggiungere il 100%) e 1.234 miliardi di lire per l'Opa sulle azioni privilegiate e di risparmio della Toro Assicurazioni (per conquistare una maggioranza del 77%). All'elenco, in realtà, bisognerebbe aggiungere i 500 miliardi di lire di debito che la Pico si porta in dote. Sacrificio che si compensa con un primato: la Fiat sposando la Pico alla Comau farà nascere il primo gruppo mondiale nel settore dei sistemi di produzione

per auto, con un fatturato di 2 miliardi di dollari (3.600 miliardi di lire). Formalmente la Fiat conferirà Pico e Comau a una costituenda holding (detenuta al 100%) che avrà in regalo anche le attività di Renault automation e della francese Sciacky, acquisite nei mesi scorsi da Comau. Per gli interessati va aggiunto che l'Opa sulla Comau si traduce in un prezzo di offerta per azione di 3,25 euro (6.293 lire) con un premio del 40% sul valore di riferimento medio degli ultimi sei mesi registrato in Borsa. Obiettivo dell'Opa è

LA GUERRA DELLE BANCHE
L'offerta sulla Toro, presente nella Banca di Roma, pesa su l'intesa con S. Paolo

di acquisire la totalità delle azioni Comau ed è irrevocabile e incondizionata, qualunque sia il livello di accettazione. Ma perché è stata la Fiat in prima persona a comprare la Pico salvo poi girarla a Comau? In una nota si spiega che la decisione di assumersi l'intero onere è stata presa perché «l'acquisizione non era sostenibile con le sole forze Comau». E perché il completo controllo di



Paolo Fresco, presidente Fiat. Farinacci/Ansa

entrambe le società «ne permetterà la rapida integrazione». Quanto all'Opa sulla totalità delle azioni privilegiate e di risparmio della Toro il prezzo offerto, identico per entrambe le categorie, è di 9 euro (17.426 lire) per azione con una maggioranza del 30% sul prezzo medio degli ultimi sei mesi. La Fiat ha già il controllo della Toro Assicurazioni, di cui possiede attraverso so-

cietà controllate il 60% circa delle azioni ordinarie e il 36% dell'intero capitale. In caso di totale adesione l'Opa porterà la partecipazione al 77% del capitale deliberato complessivo. La Fiat spiega che «la sempre maggiore integrazione dei prodotti assicurativi nei servizi connessi alle vendite di autoveicoli fa emergere l'opportunità

di investire in attività legate al core business». Tutto vero. Così come è evidente che contemporaneamente la Fiat si attrae meglio alla «guerra» delle banche. Sempre in attesa che la politica delle alleanze internazionali trovi uno sbocco. Dopo la Volvo alla Ford e l'ingresso di Renault nel capitale Nissan, il cerchio si è fatto ancora più piccolo. I tempi ancora più stretti.

E intanto via libera al piano per le azioni ai manager

■ Il consiglio di amministrazione della Fiat ha dato ieri il via ad una prima tranche di assegnazione di diritti per sottoscrivere azioni Fiat ordinarie a 770 manager delle società, italiane ed estere, controllate dal gruppo. La decisione è stata adottata in attuazione del piano di stock options approvato lo scorso mese di dicembre. E l'iniziativa non si esaurisce qui, visto che il piano - come è sottolineato in una nota - prevede anche di dare corso ad una successiva tranche di assegnazione.

Ma quali sono gli obiettivi che la Fiat intende perseguire? Con la decisione assunta, i vertici del Lingotto si propongono in particolare di rafforzare l'identificazione del management nel perseguimento degli obiettivi del gruppo e, insieme, di sviluppare una cultura di fiducia nella crescita di valore dell'azienda attraverso l'investimento personale in titoli azionari della società. Oltre che di dotare il gruppo Fiat di uno strumento gestionale già largamente diffuso negli altri paesi occidentali.

Non a caso - così prevede il piano nel suo aspetto operativo - i diritti per sottoscrivere le azioni ordinarie di Fiat spa verranno assegnati al prezzo di 2,854 euro, cioè 5.509 lire, corrispondenti al valore medio delle ultime venti sedute di Borsa del mese di marzo. Una cifra un po' più bassa rispetto alle quotazioni di lunedì, quando il titolo ha chiuso a quota 5.588.

Il numero di opzioni assegnate ai singoli dirigenti è stato determinato sulla base di criteri oggettivi che tengono conto sia del livello di responsabilità loro affidata in Fiat che della valutazione della performance.

Il consiglio di amministrazione di ieri ha infine approvato il regolamento che, oltre a prezzo e criteri di attribuzione delle opzioni, definisce i vincoli e i termini previsti per il loro esercizio, a far data dal primo aprile 2001.

